

L'UNIONE

ANNO II - N. 20 - 21 - 22

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - Brindisi
Piazza Cairoli N. 82

17-24 Giugno 1944

Abbonamenti Anno L. 40 - Semestre L. 40
Spedizione in abbonamento postale II gruppo

Da Est, da Sud e da Ovest Uomini liberi di tutto il mondo marciano uniti verso la vittoria

PANORAMA

Il fronte dell'invasione è stato aperto. La massa degli eserciti della liberazione ha messo saldo piede sulle coste della Francia, e già combatte in territorio addentrato.

La più importante spedizione militare della storia è in atto, ed è in atto non per un programma di conquiste, ma per il trionfo degli umani diritti: il mondo intero vede perciò con gioia l'ultimo sforzo per garantire ai popoli quella era di giustizia di fratellanza e di pace, della quale in altri tempi si è parlato, ma ben poco si è fatto per realizzare.

Dopo il primo grandioso successo, attuatosi col «primo della serie di sbarchi», la lotta, com'era da attendersi, si è fatta durissima: essa è seguita da tutto il mondo civile coll'ansia che si prova per le cose già certe e di cui si vorrebbe affrettare, di secondo in secondo, l'esito vittorioso.

Il primo sbarco è seguito, a due giorni di distanza, dalla liberazione di Roma: e ciò non è senza significato ove si consideri quale può essere stato l'effetto, soprattutto morale, in campo nazi-fascista, per l'ingresso vittorioso delle truppe alleate nella Città Eterna.

La liberazione di Roma Cristiana, sede di tanti immortali valori dello spirito, è ancora auspicio di nuove vittorie per le armate combattenti contro l'oppressione. La giusta causa della guerra, che per esse diventa una crociata, è confermata così dall'alto significato di questo evento.

Da tre lati - da Est, da Sud e da Ovest - la cittadella nazista è ormai stretta in una morsa. La disperata azione di resistenza, ordinata e condotta dalla follia di Hitler, è giunta alla sua fase conclusiva.

Le truppe sbarcate da Eisenhower sono a poco più di 200 chilometri dal confine germanico, quelle di Alexander in Italia a meno di 500, e quelle infine di Stalin a circa 300 chilometri. Tutto il territorio soggiogato è poi sottoposto all'offensiva incessante della poderosa aviazione anglo-americana.

Così un unico fronte, con un complesso di forze mai cessate in campo, è ora in movimento per la battaglia finale.

Roma è stata liberata e, ricongiungendosi a quella parte d'Italia che il destino ha voluto all'avanguardia del movimento di riscatto nazionale, ha recato ad essa quel suggello di spirituale grandezza e di incomparabile portata civile e politica che è sublime ed inconfondibile prerogativa dell'Urbe.

Allorchè i bollettini di guerra hanno diffuso la notizia, ogni cuore italiano, commosso ed esultante, è stato ravvivato dai più veri e profondi motivi della atavica sensibilità latina. Per la prima volta, dal giorno dello sbarco anglo-americano in Sicilia, l'espressione *Italia Liberata* ha assunto per noi la pienezza del suo significato, riaffermando la indissolubile unione fra Italia e Roma in cui si compendia ogni nostra più alta ragione di vita, e che pone sopra un piano universale la nostra funzione presente e futura schiudendo ad essa il cammino, faticoso ma necessario e certo, della rinascita.

E, pur fra le cicatrici, le ferite e le devastazioni della guerra, abbiamo avuto l'emozione ed il conforto di ritrovare i nostri altari. Il Tempio del Vicario di Cristo ha idealmente risuonato per la nostra devota riconoscenza preghiera, mentre il monumento al Padre della Patria ed il Sacro del Milite Ignoto hanno avuto il palpito della più vera ed impegnativa adunata di popolo che mai avessero conosciuto: quella di tutto il popolo dell'Italia liberata e di quello che ancora attende ed opera per la liberazione: anelanti entrambi a riallacciarsi alle loro autentiche tradizioni di gloria nella operosità austera e nello sforzo composto e silenzioso da cui soltanto può scaturire il propizio destino del Paese.

Sul Quirinale, restituito alla sua dignità di Augusta dimora, incombe tuttavia una nube, provocata dalla decisione del Re di ritirarsi in vita privata: e soltanto l'attaccamento leale e sincero alla Casa Savoia, la presenza del nostro amato Principe di Piemonte e, infine, la non mai smentita consuetudine di deferente piena rispondenza alla volontà del Sovrano, sono riusciti a lissipare il senso di vera e propria tristezza che aveva invaso i milioni di monarchici fedeli e devoti.

Non occorre nessuna speciale conoscenza dei complessi retroscena, dai quali abitualmente derivano le supreme decisioni costituzionali e dinastiche che la storia matura nella vita dei popoli, per intuire, attraverso i veli del segreto di stato, la molteplicità e la eterogeneità dei fattori che possono avere concorso a determinare il sovrano orientamen-

to. Nè sapremmo suggerire a nessuno dei monarchici, cui solo di recente è stato restituito il bene supremo della libertà, di ricercare un qualsiasi lume nella ignobile gazzarra cui, con la peccaminosa acquiescenza del governo Badoglio e, talvolta, anche con la sua partecipazione diretta, si sono venuti abbandonando gli omunoli di Bari, accaparratori di portafogli attraverso il puerile espediente di una fantasiosa autodesignazione: sarebbe una perdita di tempo troppo grave e le idee invece di chiarirsi forse si confonderebbero, sommerse da un'ondata di disgusto.

Siamo convinti che ciascun monarchico - all'unisono con noi - rifugge dalla irriverente polemica sulle pretese responsabilità della Corona; ben rammentando come da essa, e soltanto da essa, sia partito il gesto che ha segnato il crollo del fascismo, recando con ciò il più decisivo contributo alla causa della libertà e del successo delle Nazioni Unite; mentre i monopolizzatori dell'antifascismo ufficiale limitavano le loro iniziative ad un tardivo ed equivoco opportunismo, mirante ad attribuirsi meriti mai acquisiti. Dal momento che tutte le forze spirituali e materiali del mondo - mobilitate da un quinquennio per la distruzione del fascismo e del nazismo - pur progredendo incessantemente verso la meta auspicata, non hanno ancora potuto conseguirla svelandone così la difficoltà e l'asprezza, vi è forse un sol uomo in buona fede che potesse attendersi dalla Corona qualche cosa di diverso e di più di quanto non sia stato fatto? Bisognerebbe attribuire alla Corona un potere soprannaturale, esistente soltanto nelle miracolistiche elucubrazioni di pochi politicanti ottenebrati.

La decisione di Ravello ravviva in noi il ricordo di tutti i Sovrani e Principi Sabaudi, che in millenaria perenne fioritura hanno ornato la Savoia, il Piemonte e l'Italia con il loro valore e con la loro virtù, guidando il loro popolo nella stupefacente ed ininterrotta ascesa verso il suo fatidico miraggio nazionale. La voce della tradizione e dei secoli ch'essi ci recano, basta da sola a tacitare gli effimeri clamori che qua e là incompostamente risuonano, a placare le nostre ansie, a rasserenare i nostri orizzonti; mentre gli ammaestramenti di un'esperienza che non ha l'eguale, sviluppatasi da Umberto Banchino al Conte Verde, dal vincitore di San Quintino al primo Re d'Italia ed al Re Vittorio Veneto, nella buona come nell'avversa fortuna, rappresentano la nostra garanzia più sicura verso le incognite del futuro. Con questo animo, che non conosce tentennamenti né incertezze, noi innalziamo un vibrante pensiero di omaggio all'Augusto Luogotenente, che assume la carica in un momento cruciale per le sorti d'Italia e Gli manifestiamo il fedele attaccamento della stragrande maggioranza del popolo italiano, che è ed intende mantenersi monarchico perchè non vuole rinunciare alla sua unità né ai benefici di una vita progrediente ed ordinata.

Con la liberazione di Roma il primo atto del nostro dramma nazionale si è concluso ed il sipario è calato sopra una battuta, niente affatto emozionante, di un personaggio che aveva tenuto per troppo tempo la scena senza nessun riguardo per lo spirito di sopportazione degli spettatori affaticati: intendiamo riferirci al Maresciallo Badoglio. Chiamato dalla fiducia del Sovrano al potere il 25 luglio scorso, allorchando lo sconvolgimento conseguente alla caduta del fascismo faceva apparire indispensabile un governo militare, non

ha tardato a mettersi in contrasto con le sue stesse origini esponendo la Corona alle situazioni più critiche; scostandosi dai criteri del governo militare, per accedere a quelli di un pseudo-governo politico, senza rifuggire conseguentemente dall'intrigo e dai personalismi, abbandonando i suoi leali collaboratori per correre dietro a svariate serpi, scaldate nel suo seno e che, naturalmente, gli si sono rivoltate contro, infliggendogli oggi uno smacco così clamoroso da superare le stesse aspettative di chi, come noi, non ha mai peccato di soverchia simpatia nei suoi confronti. Egli scompare dalla ribalta: peccato che non scompaiano le conseguenze degli atteggiamenti da lui assunti nella questione istituzionale, verso i congressisti di Bari ed i cosiddetti partiti politici dell'Italia liberata, nonché tutte le aberrazioni che ne sono derivate, fino a quella recente della defascistizzazione, di cui riconosciamo la necessità ma respingiamo i concetti applicativi, che insultano il diritto ed offendono la morale. Siamo certi che il tempo ed il buon senso non mancheranno di esercitare la loro benefica azione correttiva, come non mancheranno di porre all'ordine del giorno i troppo numerosi argomenti di ordine politico, militare, tecnico ed economico sui quali deve necessariamente basarsi la nostra ripresa, e che sino ad oggi sono stati sacrificati al gioco capriccioso dei partiti e delle fazioni.

Partiti e fazioni che ancora, purtroppo, non hanno cessato di giocare, ponendo troppo evidentemente il fattore personale al disopra del fattore *Patria o guerra*.

Il Governo Bonomi conferma, fin dai primi momenti della sua nascita, tale situazione, sebbene alla deprecata presenza di qualche residuo della precedente alchimia politica, faccia riscontro l'inclusione di non pochi elementi in grado di rendere al Paese i servizi di cui esso abbisogna. Ivanoe Bonomi stesso conosce come pochi lo spirito autentico delle moltitudini, appartenenti oppure no, al suo partito: nessun conflitto ideologico insormontabile lo separa dalle istituzioni cui il popolo guarda come al suo patrimonio più prezioso e dalle quali soltanto sa di potersi attendere guida e sostegno illuminato nella dura fatica ricostruttiva. Ispirato con decisione la sua attività di governo all'anelito vero delle masse senza lasciarsi troppo influenzare dalle inframmettenze degli oracoli da baraccone e dei falsi profeti: avrà un seguito inaspettato e l'Assemblea Costituente cui ha dichiarato di voler dare vita, non sorgerà sotto il segno della frode e dell'inganno ma sotto quello dell'onestà e della chiarezza con tutti i benefici che la Patria attende e che il popolo italiano ben merita.

Propagazione di falsi

Alla Gazzetta del Mezzogiorno è pervenuta una informazione in data Roma 10 giugno e pubblicata domenica 11 giugno con la quale si asserisce che «nei colloqui preliminari che Badoglio aveva avuto con Vittorio Emanuele Orlando e con Ivanoe Bonomi, due erano state le questioni controverse: la validità della Luogotenenza del Regno per il Principe di Piemonte; la persona del Presidente del Consiglio. Solo sulla prima è stato raggiunto un compromesso, per cui il Luogotenente conserverà il potere nominale, mentre il Governo amministrerà effettivamente i poteri della Corona».

Questa notizia è falsa e rappresenta un volgare artificio per surrettere la buona fede del pubblico italiano, che non ha la possibilità di avere altre informazioni da altre fonti.

Sfidiamo chiunque a smentire questa nostra asserzione.

IL PROBLEMA DELLA PACE

Una delle maggiori critiche mosse al Diritto Internazionale è stata quella che affermava essere tale diritto privo di carattere positivo perchè impossibile a stabilire sanzioni per quegli Stati che si fossero rifiutati di osservarne le norme.

Oggi, all'epilogo della seconda guerra mondiale, sembra farsi strada, nella mente degli uomini responsabili, la necessità di accompagnare a norme giuste, altrettanto giuste sanzioni per coloro che osassero ancora lanciarsi in pazzе avventure di conquista. Si è così arrivati alla concezione di un «Nucleo» formato dalle maggiori potenze vincitrici del conflitto, le quali si sono impegnate di stroncare sul nascere, anche con la forza delle armi, qualsiasi tentativo di turbare il futuro ordine mondiale.

L'esempio dell'ubole manovre di Hitler per garantirsi la possibilità di precipitare il mondo nella presente catastrofe, è stato salutare. E' da sperare che in avvenire nè alla Germania nè ad altra qualsiasi Nazione, sarà permesso di giocare nell'ambito dei vari interessi nazionali per conseguire, con un sistema di alleanze, ottenute mediante lusinghe o patere, una posizione tale da poter affrontare il rischio di una nuova guerra.

Ci siamo allontanati dallo spirito della Carta Atlantica, la quale prometteva la libertà per tutti quegli Stati i quali fossero entrati in un «sistema permanente di sicurezza?» Certamente no.

La pace sarà organizzata [per gradi]

La Conferenza di Mosca, fra le maggiori quattro Potenze, riprendendo il principio della Carta Atlantica, aveva auspicato «una organizzazione internazionale di carattere generale, basata sul principio della uguaglianza di diritto in materia di sovranità di tutti gli Stati che abbiano disposizioni pacifiche, e della quale tutti gli Stati, grandi e piccoli, possono divenir membri». Questa dichiarazione aveva subito fatto pensare ad una seconda edizione della Società delle Nazioni. Ma dopo l'insuccesso di Ginevra, con quale tranquillità poteva il mondo guardare alla rinascita di un organismo che era già fallito?

Questo hanno compreso i Capi delle Nazioni Unite, e siamo così arrivati alla idea di un «Nucleo per la pace» annunciato alla Conferenza di Teheran.

Però così come era stato annunciato a Teheran, il Nucleo aveva lasciato perplessi. L'Europa sarebbe stata messa in una specie di libertà vigilata? Come conciliare lo spirito di libertà che aveva ispirato gli otto punti della carta Atlantica, con la volontà del Nucleo che ora si voleva imporre al mondo?

Attraverso numerose dichiarazioni di uomini responsabili e, finalmente, sulla scorta del recente discorso pronunciato dal signor Churchill, è possibile oggi guardare al futuro con una certa tranquillità e sicurezza.

Uno degli errori fondamentali di Ginevra è stato quello di non aver tenuto conto dello strascico psicologico, morale e nazionalistico che la prima guerra mondiale aveva lasciato nell'animo degli uomini. E ancora, quello di non aver capito che l'Europa era uscita sfasciata da tante distruzioni e che era necessario procedere ad un'opera di riorganizzazione e di rieducazione, prima di chiamare tutti gli Stati alla responsabilità enorme di salvaguardare la pace.

Invece a Ginevra si pretese di poter organizzare di colpo una vera intesa fra le Nazioni mentre ancora troppe di queste erano martoriate ed insanguinate dalla guerra. Ed una organizzazione di «malati», anche se ispirata da nobili sentimenti, non può dare alcun frutto. Così fallì Ginevra.

Oggi si guarda alla pace futura con più realtà, con maggiore fermezza di intenti, con più decisa volontà di salvaguardarla. Per questo si intende procedere per gradi, perchè «la sconfitta dei nazisti lascerà inevitabilmente in Germania e nei paesi satelliti dell'Europa Sud Orientale una grande confusione. E' essenziale che noi ed i nostri Alleati stabiliamo le condizioni necessarie per mettere ordine in tale caos e ciò il più rapidamente possibile, in modo da evitare che la confusione si estenda anche ai Paesi occupati dell'Europa Orientale ed Occidentale, proprio mentre questi paesi dovranno stabilire dei Governi nuovi e riparare le brutali distruzioni della guerra. Se la confusione si estendesse in tutta l'Europa, sarebbe difficile esagerare la gravità del disastro che ne seguirebbe». Così si è espresso il Segretario di Stato Americano Cordell Hull nel suo discorso del 9 Aprile.

Necessità dunque di «mettere ordine», eliminare la confusione, in altri termini preparare tutte le Nazioni ad una vita internazionale «libera da paure di aggressioni e libera dall'indigenza».

Ma come si potrà organizzare un piano di ricostruzione senza una guida, un centro di attrazione che incanali e diriga gli sforzi di tutti gli uomini liberi? Quali Nazioni potranno avere, alla fine del presente conflitto, una forza morale e di prestigio tali da porsi alla testa dell'umanità sconvolta e riportarla sulla dritta via?

Soltanto le maggiori Potenze vincitrici.

Per prevenire la guerra

«Per prevenire una guerra, vi deve essere un consiglio di controllo mondiale comprendente i più grandi Stati vittoriosi di questa guerra che saranno obbligati a mantenere un certo minimo di armamenti alla preservazione della pace». Così si è espresso il signor Churchill nel suo recente discorso. Ma qui ricadremmo nelle perplessità e nei dubbi suscitati dalla Conferenza di Teheran se Churchill non si fosse preoccupato di aggiungere: «Vi deve pure essere una

assemblea mondiale di Potenze».

La figura di detta assemblea non è chiarito. Ma questo è sufficiente a dimostrare una volontà di intesa con tutti e non è per nulla in contrasto coi principi liberali della Carta atlantica: è chiaro che una volta realizzato un ordine nuovo democratico di concordia, ogni Stato avrà il diritto di far sentire la propria voce liberamente nel campo internazionale ed anche di richiedere l'assistenza dell'Esecutivo per la salvaguardia di un proprio diritto.

Verso una nuova era del Diritto Internazionale? Indubbiamente sì. Pare ormai acquisito il concetto della necessità di una forza internazionale a sostegno delle sue norme. Ma questa forza sarà sempre esercitata a sostegno della giustizia oppure potrà trasformarsi in nuovo strumento di oppressione dei piccoli Stati?

La politica sempre perseguita dagli Alleati e ispirata a sani principi di libertà e di giustizia fra i popoli, è già un dato di fatto sufficiente per farci guardare al futuro Esecutivo Internazionale con ottimismo. Se ciò non bastasse,



IL NOSTRO DRAMMA

Ho sempre guardato alla guerra — come a tutti gli avvenimenti importanti della vita dei popoli — con quelle considerazioni e riflessioni dettate dalla ragione. Ho visto — per la nostra Patria — milioni di uomini, fratelli, travolti nella rovina delle cose e degli animi, colpiti dalla miseria, dai lutti da tutti gli effetti disastrosi che i conflitti moderni, veramente apocalittici, portano. E tutto questo per la colpa di un mal governo, per la corruzione di pochi, per la fanatica stolta ambizione di alcuni facinorosi.

La guerra, perduta dopo immani rovine, ancora dirampa sul nostro suolo, e seri gravi problemi premono sullo sfondo sereno del giorno della pace: la ricostruzione materiale ma soprattutto morale, la rivalutazione dei valori, la formazione di un governo popolare, il ritorno dei prigionieri, un'azione di giustizia e cento altre questioni.

Lasciando un momento la meditazione razionale per secondare l'espressione di un moto dello spirito, più vicino forse al sentimento che alla mente, il fenomeno della nostra guerra, delle nostre miserie, mi appare strettamente legato all'individuo, al singolo, a noi stessi, a me stesso.

Compiacente al senso storico della vita e alla concezione che lo sta dell'individuo, come quello di un popolo, deriva, in ultima analisi, dai valori, dalla natura, dalla formazione, soprattutto, individuale o del popolo stesso, sono portato a considerare la situazione nostra di ieri — come quella di oggi e del prossimo domani — in funzione diretta di noi stessi.

Difetto è spingerci sempre a vedere a cercare al di fuori di noi la causa di ogni male, a voler scoprire in altri ciò che noi pure, comunque — in parte o mediamente — abbiamo determinato, specie se questo «ciò» è un elemento negativo.

Ci si sforza ogni giorno — e ciascuno ostenta la figura di legiferatore o di missionario verso il prossimo che avvicina — di ripetere che è necessario perseguire la via giusta, che questo o quello è male, che

oltre alle numerose dichiarazioni di eminenti uomini politici, è quanto mai esplicita la seguente affermazione di Cordell Hull nel suo discorso sopra citato: «E' importante, nel nostro interesse nazionale, incoraggiare la costituzione in Europa di governi popolari e forti e progressisti, dedicati come il nostro a migliorare il benessere di tutti gli uomini; di governi che si unirono allo sforzo comune delle nazioni per creare le condizioni di una pace duratura e per promuovere lo sviluppo della produzione, del lavoro e dello scambio delle merci, basi materiali della libertà e del benessere dei popoli».

A questo momento guardava il nostro Governo per dichiarare «suo scopo supremo contribuire a creare una nuova legge internazionale che assicuri libertà e prosperità a tutti i popoli secondo i principi della Carta Atlantica e che, attraverso l'interdipendenza delle Nazioni e la loro collaborazione su basi esclusivamente democratiche, allontanano ogni nuovo pericolo di guerra».

GLADIUS

Il transfuga

La vita dei poveri mortali, anche quando si tratta di condottieri di popoli o di eserciti, è dominata dall'imprevisto. Quando meno lo aspetti, un subitaneo addensamento di avverse circostanze può porre a chiunque uno di quei drammatici dilemmi che esigono atteggiamenti immediati e decisivi e che si risolvono nella salvezza o nell'annientamento, nel trionfo oppure nel disastro. Più ampia è la sfera della responsabilità di chi deve decidere, e più vasta è la portata delle conseguenze liete o tristi che si scateneranno sopra di lui e sopra i suoi seguaci. In tali frangenti, può financo rendersi necessario un risolutivo distacco da posizioni divenute insostenibili ed un rapido ripiegamento su altre, che offrano prospettive adeguate di resistenza e di ripresa. Sono cimenti durissimi che mettono spietatamente al vaglio la saggezza e la tempera dei protagonisti. Non per nulla i classici di tutti i tempi e di tutti i paesi hanno soffermato su tali episodi l'acutezza della loro indagine ed i bagliori del loro pensiero. La gesta del vittorioso superstite degli Orazi è così assurti ai fastigi dell'epopea, nonostante abbia richiesto al salvatore della patria l'accorto e certo non gradito espediente di una momentanea fuga; mentre più d'uno fra gli eroi di Plutarco è passato alla posterità per avere avuto la prudenza di ritirarsi senza disperare allorché tutto poteva sembrare perduto, conservando al paese gli strumenti ed i mezzi per le successive affermazioni. Non altrimenti nell'attuale conflitto ha praticato il Maresciallo Stalin nel ripiegamento iniziale delle sue armate di fronte alla preponderanza tedesca, mentre è a tutti noto quali misure fossero state considerate in Inghilterra a salvaguardia della Corona quando sembrò probabile l'invasione tedesca.

La stessa Marina Italiana, ferrigna compagine di guerrieri insuperati, ha scritto su questo tema al momento dell'armistizio una pagina di consapevolezza e di onore che i secoli non cancelleranno: e l'esemplificazione potrebbe continuare.

Orbene sulle orme dei massimi pensatori, maestri incomparabili di vita e di costume, noi intendiamo l'angosciosa tragicità di certi istanti e di certe decisioni e ci sentiamo solidali appieno con chi ha avuto la forza morale di adottarle, sorretto dall'amore verso la Patria e dalla fede nella immortalità dei suoi destini.

Ma la medaglia ha, come sempre, il suo rovescio. Poniamo che un diplomatico ed uomo politico, in parecchi anni di brillante carriera, abbia raccolto, nella propria terra d'origine, soddisfazioni, ricompense ed onori in misura non inferiore ai suoi meriti, conseguendo per giunta una posizione personale di spiccata responsabilità. Ammettiamo inoltre che per motivi forse non esclusivamente ideologici egli sia venuto a trovarsi in

contrasto con il partito al Governo ed intravedendo in questo una fonte di possibili inconvenienti (magnificati forse da prudente ansia conservativa) anziché ingaggiare battaglia ad oltranza per l'affermazione dei suoi principi, abbia preferito interporre fra se e gli avversari la vastità di una distesa oceanica, assumendo il più quieto e meno impegnativo ruolo del fuoruscito. Ed ipotizziamo infine che il suddodato essere dopo avere indugiato piuttosto a lungo e non altrettanto chiaramente nella compiacente e pietosa nebbia della lontananza e dell'oblio, disertando la lotta e sottraendosi ai suoi doveri, sia inopinatamente ricomparso alla ribalta a bufera placata tentando di carpire con un colpo di destrezza la figura di protagonista, dopo che altri aveva affrontato e vinto, in magnanima solitudine, il cimento per la libertà. Mestatore? Transfuga? A voi la risposta.

Mister Charles Sforza.

DEAN

il monarchico

Precisazioni e idee programmatiche del Partito di Unione



In un discorso da me pronunziato in un paese delle Puglie, inaugurando una sede del Partito di Unione, io promisi ai miei ascoltatori che avrei in breve fatto conoscere al pubblico quali erano le idee condivise ed accettate dalla maggioranza di coloro che, appartenenti ad ogni classe, avevano aderito al Partito: idee che toccavano i principali problemi, i più assillanti, quelli che fissavano un comune orientamento di azione politica, tendenti alla ricostruzione della Patria uscita mutilata da una guerra infelice.

Sono qui a mantenere la mia promessa: rapidamente, attendendo solo alle questioni principali, per sommi capi, esprimendo concetti di orientazione più che altro, giacché ogni domanda che fu presentata ai dirigenti del Partito avrebbe bisogno di risme di carta per essere trattata, sviluppata, risolta.

Monarchia

Elemento indispensabile alla unità del nostro Paese.

Casa Savoia, dopo aver costruito l'unità d'Italia, l'ha salvata per ben tre volte. Se il bene che Essa ha fatto al nostro Paese, gli esempi che ha dato, si potessero vagliare, pesare su di una bilancia, questa traboccherebbe pesantemente da un lato malgrado gli ipotetici errori di cui oggi ingiustamente viene accusata e che la storia sola, non inquinata anche da basse passioni parsonali o di parte, potrà giudicare in futuro.

Questioni sociali

Facciamo nostre « cose già dette » e propugneremo senza esitazioni i diritti e le garanzie che competono ad ogni cittadino, facente parte della comunità circoscritta dai confini della Patria, senza distinzioni provenienti dalla sua condizione sociale, razza e fede:

il diritto ad un lavoro utile e remunerativo in ogni campo; con un guadagno che assicuri una vita tranquilla e degna, e tale da conseguire l'elevazione del tenore di vita a quel massimo grado che l'economia generale del Paese consentirà;

il diritto di scelta e di esercizio di ogni attività ed il diritto, per i meritevoli selezionati, di potersi elevare, nelle classi sociali, sino al conseguimento dei massimi incarichi, con l'aiuto morale e materiale della collettività;

il diritto di essere adeguatamente assicurati contro tutte le avversità: invalidità temporanea o permanente, vecchiaia, disoccupazione, assistenza sanitaria per malattie accidentali o croniche, ecc.;

la garanzia che tutte le competenze vengano valorizzate ed utilizzate senza esclusioni od eccezioni, qualunque sia il partito, il modo di pensare, la religione o la razza;

la garanzia che l'onestà singola e collettiva sia imposta

come norma assoluta nella restaurazione della vita privata e pubblica italiana.

Sfere di influenza - Alleanze

Indubbiamente, dovendo rinunciare alle autarchie morali e materiali di tempi passati (*manies de grandeurs - Grosnewahn*) che ci hanno portati ad essere una nazione vinta, dovremo subire, o per dir meglio, metterci sotto la sfera di influenza delle nazioni vincitrici. Ciò difficilmente sarà del tutto scelto da noi.

L'interesse che l'America avrà, sarà principalmente di natura economica: mentre l'Inghilterra, più vicina, lo avrà duplice: politico ed economico. Il primo dovrebbe facilitare indubbiamente il secondo, giacché esso sarà come un *atout* nelle nostre mani per poter ritornare alla vecchia tradizionale amicizia. In quanto alla Russia ci auguriamo che, dopo le sue strabilianti decisive vittorie che la mettono al rango di una delle più grandi nazioni del mondo, essa rinunci al forzato proselitismo bolscevico che non si confà al carattere di altre nazioni.

Tale forma di governo potrebbe forse instaurarsi nel nostro Paese solo attraverso spaventosi e cruenti rivolgimenti rivoluzionari. Perciò non bisogna stancarsi di ripetere che tutte le rivoluzioni - salvo quelle che sono un ritorno ed un ristabilimento dell'ordine od un ritorno alla tradizione - sono, come dichiarava Renan, dei delitti contro la Patria. Preparate da dei rapaci, seguite da degli imbecilli e dei pazzi, sono compiute da criminali comuni: assassini e furti a mano armata, sterminio e spogliazioni, ecco la loro opera costante. E' la regola. Quando la rivoluzione ha distrutto tutto, bisogna ricostruire a gran pezzo ciò che ha abbattuto. Il poco di bene che nasce e che ne resta, i miglioramenti e le riforme che rimangono in piedi, avrebbero potuto ottenersi con la sola pressione dell'opinione pubblica: e la gente se ne accorge troppo tardi davanti a cumuli di rovine.

Se la Russia Sovietica, con le sue regioni ancora deserte e con le sue ricchezze naturali che sono fra le più doviziose del mondo, vorrà chiamare sulle sue infinite estensioni territoriali l'intelligente mano d'opera di altre nazioni, povere in materie prime e troppo ricche in popolazione, che sia la benvenuta. Vantaggi reciproci incommensurabili ne potrebbero nascere.

Associazione dei Paesi Latini

Aspirazione teorica bella ad enunciarsi. Praticamente però alla fine della guerra, l'associazione dei latini in contrapposto agli anglo-sassoni e slavi, sarebbe come un'associazione di tutti gli storpi che desiderano differenziarsi dai vincitori delle maratone. In quanto alla

Francia dove, sia per la vicinanza che per la forte sperequazione demografica, la nostra emigrazione sarebbe utilissima, sarà questa gradita? Un corto aneddoto: ad un pranzo offerto dal Conte di Chabrun a palazzo Farnese, l'ambasciatore di Francia alzando il bicchiere e rivolto a me disse: «Caro amico: quest'anno ho celebrato due matrimoni; ho sposato mia moglie ed ho sposato la Francia all'Italia». Tre mesi dopo l'eminente diplomatico veniva richiamato e messo a riposo. Quando si pensi che oltre alle vecchie beghe esistenti tra i due Paesi fin dall'epoca di Crispi, alle gelosie delle due sorelle mediterranee, ai governi che si sono susseguiti in questi ultimi decenni che non sopportavano il nostro, all'Inghilterra che non vedeva di buon occhio alleanze che non le convenivano, abbiamo aggiunto «la pugnala nella schiena», mi domando se sarà possibile un riavvicinamento con questo Paese. Del resto, qualsiasi opinione in proposito sarebbe prematura prima di attendere la fine degli eventi e ben vagliare lo spirito che animerà la nuova Francia.

Consesso mondiale delle Nazioni

Se per questo Consesso vogliamo intendere una nuova Società delle Nazioni sullo stampo di quella passata, che dovrebbe crearsi quando tutto fosse tornato allo stato normale, ed in cui dovessero comandare le nazioni più forti attraverso il cinematografo di Ginevra o di qualsiasi posto nel mondo, l'istituto dovrebbe scartarsi. Non vi è dubbio però che un Consesso Mondiale che, con spirito cristiano, senza infliggere sanguinose umiliazioni al vicino più povero, dividesse equamente i beni della terra — sia materiali che morali (voglio dire, materie prime e libertà interne) — sarebbe un ideale verso il quale tutti dovremmo tendere con ogni nostro sforzo.

Grande - media - piccola industria

Quali delle tre ci sarà lasciata? Con la mancanza della materie prime, l'artificialità di molte delle nostre industrie potrebbe dare lo spunto ai vincitori (e ciò coinciderebbe col pericolo che essi corrono di una grande disoccupazione del dopoguerra) di metterci completamente fuori dalle nostre industrie. Se questo fosse il caso, potremo cercare di competere nel mondo con quelle nelle quali occorre minor quantità di materie prime di cui manchiamo e nelle quali hanno maggior valore la intelligenza, abilità e sobrietà delle maestranze.

Comproprietà operaia nelle industrie

E' molto facile promettere la partecipazione degli operai nella direzione e negli utili delle imprese industriali e la proprietà della terra ad ogni

singolo contadino che la lavora. L'esperimento venne iniziato 23 anni or sono in Russia, ma alla prova questi concetti vennero radicalmente mutati e sostituiti. Tutte le direzioni vanno affidate esclusivamente alle competenze, e queste non possono essere create da votazioni popolari, ma solo formate da studi seri e da ancor più seria esperienza. E' assurdo che i soldati discutano gli ordini di operazione (e l'esperimento russo ne ha dato la più clamorosa e brillante dimostrazione) come lo sarebbe se gli operai discutessero le disposizioni tecniche od amministrative della direzione dell'impresa, o vi avessero comunque ingerenza (e l'esperimento russo ha confermato anche questo).

Sarebbe utilissimo, non vi è dubbio, che una quota parte degli utili distribuibili al capitale azionario venisse conferito agli operai per attaccarli sempre maggiormente a quella che dovrebbe essere una stretta famiglia in qualsiasi industria moderna. Inconvenienti non mancano all'attuazione di questo problema che sarà d'altronde oggetto di ulteriori schiarimenti sulle pagine di questo giornale. Il capitale azionario non dovrebbe essere svilito se si vuole che restino in vita le iniziative private e che ad esse non si debbano sostituire aziende statali. D'altra parte gli operai delle industrie prospere verrebbero a percepire di più di quelli impiegati in industrie grame ma pure essenziali per la vita del Paese, e questo senza nessun merito o colpa del lavoratore. Ne è da trascurarsi il fatto che i grandi progressi ed i grandi ritrovati industriali sono conseguiti a seguito di ingenti spese. Queste vengono prelevate dagli utili con lotte col fisco tassatore e con gli azionisti che vorrebbero l'uovo oggi piuttosto che la gallina domani; se a questi si aggiungessero anche i desiderata dei lavoratori, penso che con tutta probabilità verrebbero a mancare completamente... le galline domani.

Qualunque sforzo, comunque qualunque provvedimento per dirimere divergenze fra operai e datori di lavoro.

Monopoli industriali - Cartelli

Da combattersi ferocemente con delle *anti-trust laws*. La concorrenza abbassa i prezzi per il consumatore: da la possibilità ad un migliore tenore di vita: spinge il privato a quei lavori che gli sarebbero interdetti con l'esistenza dei monopoli e cartelli: la concorrenza crea come risultato la tendenza a servizi sempre migliori.

Risanamento monetario

Il problema è spaventoso. Il debito pubblico in Italia al 20 Luglio 1943 era di 405 miliardi compresi i 96 miliardi di circolazione cartacea. Se a questi si aggiungono i miliardi spesi dalle truppe di occupazione e

quelli che con tutta probabilità stanno stampando i finanziari neo-repubblicani oltre Roma, giungeremo a cose finite, quando cioè calerà il sipario sull'immane tragedia umana, e gli italiani vorranno nuovamente rivivere da popoli civili, a delle cifre iperboliche da far rizzare i capelli. La soluzione è in parte subordinata a ciò che vorranno fare i vincitori. Senza farci eccessive illusioni, la valuta carta emessa in qualsiasi forma rimarrà parte del nostro debito pubblico che, lasciato a se stesso, senza un qualsiasi intervento dal di fuori, porterebbe il valore della nostra moneta ad un livello così basso da far rivivere i pazzeschi fenomeni di inflazione che travagliarono la Germania e l'Austria alla fine della guerra del 1914 e che portarono alla truffa la più rocambolesca compiuta da uno Stato a danno dei propri cittadini e degli ingenui speculatori internazionali. Da un giorno all'altro fu annullato tutto il denaro circolante con l'ordine di ricominciare da capo e col supremo insulto lanciato in faccia a colui che aveva risparmiato di «chi ha avuto ha avuto».

Succederà lo stesso in Italia? Non lo credo, giacché un risanamento monetario con un equo potere di acquisto sarà urgente e necessario anche per le nazioni vincitrici. L'intervento dal di fuori, utile ai vincitori ed ai vinti potrebbe essere rappresentato da un prestito in oro fatto a lunga scadenza allo Stato Italiano. L'America, detentrica di quasi tutto l'oro del mondo, non vorrà certamente cambiare il suo sistema monetario per rendere omaggio alle teorie finanziarie espresse in questi ultimi anni dalla Germania. D'altronde, nazione vincitrice, dovendo tornare alla normalità e riportare tutte le sue industrie di guerra in quelle di pace, per non essere sopraffatta dallo spaventoso spettro della disoccupazione, dovrà volere che l'Europa, l'Italia compresa, sia in grado di comperare da lei tutto ciò di cui avrà bisogno. Nella soluzione che intravedo potrebbe darsi che la cifra totale in lire fosse così astronomica che nessun banchiere-stato volesse o potesse cedere tant'oro da coprire dal 15 al 20 per cento la nuova emissione. Non siamo soli in questo mondo tra le nazioni disgraziate. Una decurtazione perciò sarà forse necessaria: decurtazione equa e progressiva, esentando dal sacrificio l'accertato piccolo risparmio. Naturalmente questa decurtazione dovrebbe includere non solo i conti correnti alle banche, i titoli di qualsiasi specie, al portatore o nominali, fatta con tempestivi blocchi perchè non si aumentino artificialmente i depositanti ed i detentori, ma anche le merci con inventari da esibirsi, sospendendone la vendita per qualche tempo. La pro-

prietà immobiliare, con valutazioni di un decennio di rendite, dovrà anche essa concorrere con progressività al comune sacrificio.

Sia per gli acquisti necessari da farsi all'estero, che per il pagamento del debito contratto a lunga scadenza ed in oro con le Nazioni Alleate, due cose saranno necessarissime: ripristinare al 100 per cento la industria alberghiera perfezionandola, conservando in perfetto stato le nostre arterie stradali per attirare il maggior numero di forestieri alla visita dei nostri monumenti ed al godimento del bel clima italiano. Spingere per quanto possibile la nostra emigrazione nei paesi a valuta pregiata per ottenere in cambio le rimesse degli emigranti (oro).

Autonomie regionali e provinciali per quanto riguarda gli indirizzi economici locali

Se per autonomia regionale (escludo quella provinciale) si intende l'esistenza di organi che in una Italia Unita comunicano col centro e possono con la loro autorità e competenza far differenziare i provvedimenti economici che debbono essere presi in favore di regioni che sono sostanzialmente dissimili da altre dello stesso Paese, sono per l'autonomia nella sua più larga espressione. Se questi organi regionali avessero funzione deliberatrice ed esecutiva senza il controllo e l'approvazione del centro, essi sono da scartarsi. Ciò per ragioni altamente politiche.

Ordinamento scuola

Dalla «scuola per la scuola» alla «scuola per la vita».

Non mi dilungo in questo importantissimo e delicatissimo argomento lasciando ad altri più competenti di me l'affrontare il problema che principia con l'educazione e si completa con l'istruzione.

Famiglia: divorzio

La famiglia, che è la pietra basilare per l'edificio dello Stato, deve essere protetta nella sua integrità fisica e morale. Il diritto a testare in favore dei figli con imposte di successione minime, diritto consacrato dai romani che furono maestri del mondo, è la più forte molla per la produzione della ricchezza; perciò siamo contrari al divorzio che, con i suoi inevitabili abusi, scompaginerebbe l'unità della famiglia ed in omaggio al principio che è anche quello adottato dal cattolicesimo, che disgraziatamente è necessario che alle volte l'individuo debba soffrire purchè la collettività sia salva.

Capitale privato

Il capitale privato, come ogni ricchezza individuale, deve essere mantenuto come principio, come un sacrosanto intangibile diritto di ogni cittadino: soggetto però ad alcune limitazioni. 1) Circolazione di una parte delle rendite che emanano dal capitale, quasi obbligatoria: rendite destinate a produrre altra ricchezza. 2) Capitale soggetto agli oneri tributari imposti dallo Stato con giusta progressione per i bisogni del-

la collettività - bisogni controllati ed approvati da rappresentanti eletti liberamente dal Paese. 3) In casi specialissimi, soggetto ad ipotetico sequestro, deciso da tribunali speciali ed integerrimi nel caso che questo, con le sue rendite, fosse usato immoralmente a detrimento dello Stato-collettività.

Cooperative

Spingere al massimo qualsiasi cooperativa e specialmente le cooperative di consumo. Secondo dati ottenuti al 1° gennaio 1930, le cooperative di consumo in Italia erano 3168, le cui vendite erano calcolate a 1362 milioni di lire, cifra che rappresentava il 3 per cento delle vendite totali al dettaglio di tutti gli spacci aperti al pubblico: mentre in Inghilterra questa percentuale era del 12,6 ed in Francia del 5 per cento.

Ammassi

Provvedimento che si scarta da se in tempi di assoluta normalità. Triste necessità in critiche contingenze del Paese. Da conservarsi forse nel periodo di assestamento, nel quale, a secondo di ciò che vorranno fare i vincitori per il risanamento della nostra vita economica, sarà difficile lasciare alla iniziativa privata lo scambio dei nostri prodotti agricoli ed industriali con merci da acquistarsi all'estero e che sono assolutamente indispensabili per il nostro Paese.

Latifondo

L'aspirazione verso la terra è infinita nel nostro Paese: lo spazio è limitato. Al ritorno delle centinaia di migliaia di uomini che hanno combattuto, e sofferto, che fare per assicurare al combattente una vita tranquilla di lavoro senza la preoccupazione del pane quotidiano? Dopo aver ben definito il latifondo, nelle contrade dove ancora esiste, e che letteralmente vuol dire grande proprietà, senza dimenticare che queste sono elemento essenziale per il vettoviaggiamento dei grandi centri urbani, e tenendo presente la relatività della grandezza, giacchè 40 mila ettari di deserto valgono e producono meno di un moggio di terra nel napoletano, si dovrebbe ricorrere all'enfiteusi, mezzadria affittanza, compartecipazione, forme già molto in uso nel nostro Paese e che hanno dato brillanti risultati nella pacifica convivenza tra proprietario e contadino. Le differenti sopradette forme da applicarsi secondo i casi, con una certa obbligatorietà, e col concorso (in parte) dello Stato nelle prime spese di assestamento. Se si trovassero ancora grandi proprietà tenute improduttive o quasi, bisognerà emendarle radicalmente rendendole produttive e quindi popolate con qualsiasi mezzo.

Razza

Conserviamo per quanto possibile le specialissime e belle caratteristiche della nostra italiana razza: intelligenza - acutezza - velocissima percezione - buon senso. Queste caratteristiche, grazie alle più facili comunicazioni in questi ultimi cinquant'anni, tendono meno che mai a sparire. Se la legge di natura che rifugge dalla

consanguineità per la perfetta conformazione fisica dell'uomo, formazione che ha essenziale influenza sulla psiche, fosse aiutata da saggi provvedimenti scolastici non presi alla leggera, imponendo esercizi fisici obbligatori a tutta la gioventù negli anni dello sviluppo, non dovremmo preoccuparci troppo dell'avvenire della nostra razza.

Far succhiare col latte ed inculcare per quanto possibile fin dai primi anni l'orrore della produzione del mulatto, quell'orrore che è sentito in grado superlativo negli Stati Uniti di America, dove la congiunzione del bianco con le donne di colore è considerata e giudicata col più supremo disprezzo.

Ebrei

Abbiamo udito un tempo che il problema ebreo non era una questione che riguardasse l'Italia: ritorniamo al buon senso.

C. D. F.

«L'Italia libera e la sua politica estera»

Vedrà fra giorni la luce il primo libro scritto finora sugli avvenimenti susseguitisi dall'8 settembre (*Annibale Del Mare - Giovanni Acquaviva "L'Italia libera e la sua politica estera" - O.D.E., Rizzo e Rimini, Taranto maggio 1944.*)

Nel giorno non certo lontano in cui la pace vittoriosa riunirà le genti nostre, e le madri che oggi vivono per riabbracciarsi sentiranno fra le lacrime che l'Italia risorge, e le spose che attendono ripeteranno che l'Italia risorge, e i patrioti scenderanno liberi nelle piazze delle loro città e grideranno che l'Italia risorge, racconterà allora ad essi, la rassegna cronologica e la documentazione ufficiale ed inedita del libro di Del Mare e di Acquaviva, tutta la storia del cammino percorso fra difficoltà paurose.

Si vedrà allora che dall'8 settembre in poi, ogni giorno, un nuovo passo costruttivo è stato compiuto: la risposta fedele della flotta alla voce della Patria, il leale avvicinamento alle Potenze Unite, la cobelligeranza, il ripristino delle libertà democratiche, la ripresa dei rapporti diplomatici con diversi Paesi, la partecipazione armata delle nostre truppe sul fronte italiano e su quello jugoslavo, il ritorno all'amministrazione dello Stato delle provincie che già furono teatro di guerra.

La storia va avanti da se, per raggiungere scopi che sono talvolta anche al di sopra dei fini perseguiti dagli uomini, perchè sono scopi di ordine e di armonia; e prosegue così giorno per giorno nel suo cammino, lasciandosi guidare dalla volontà di un destino superiore e portando però sempre il premio ed il castigo meritato.

E' forse seguendo questo concetto che, nella breve prefazione, gli autori osservano che la libertà, uno dei doni supremi della vita, ritorna alla nostra Patria, al nostro popolo, con le sciagure e i lutti e le lacrime di una guerra folle: come se alla libertà si potesse solo giungere dopo aver tanto sofferto: tributo necessario, forse, per entrare - dopo tanto errare - nel giusto cammino.

LE COOPERATIVE

Non è sufficiente che sorgano, ma è necessario che possano funzionare.

Si è già un po' dovunque parlato della necessità di istituire numerose e bene organizzate cooperative di consumo, per sottrarre alla speculazione l'attività per la distribuzione dei generi alimentari e casalinghi; alcune in vero, sono già sorte, senza però ancora poter cominciare a funzionare. Ed ormai è solo questo che interessa.

Per cui è necessario individuare con chiara evidenza gli ostacoli che vi si oppongono, per tentare di superarli con i rimedi più opportuni.

Ed eccene alcuni, fra i più notevoli:

- difficoltà dei trasporti e conseguente localizzazione della vita economica in anguste zone di scambio provinciale;
- pesante attrezzatura burocratica nei settori vitali della economia, residua dal passato e tenacemente difesa dai vecchi amministratori;
- preoccupazione da parte dell'autorità centrale di provocare un peggioramento delle condizioni dei mercati con un repentino rinnovamento;
- mancanza di un organo centrale che agevoli la costituzione e disciplini la vita delle cooperative.

E' superfluo scendere nello esame dettagliato di tali difficoltà, sarà sufficiente notare che fino a quando non si riuscirà a stabilire un certo scambio interregionale - per sollecitare la tendenza dei mercati a darsi un unico prezzo per ogni prodotto - non sarà mai praticamente possibile opporsi con efficacia alla speculazione ed alle sue esosità.

Dopo di che possono essere accennati i seguenti rimedi:

- Il Governo dovrebbe, senza incertezze e senza indugi, riuscire a consegnare ad ogni cooperativa regolarmente autorizzata, o meglio alle federazioni delle cooperative, un certo numero di automezzi: si sa che la richiesta non si presta ad essere facilmente accolta nelle condizioni attuali, ma appena se ne consideri attentamente la portata, ogni facilitazione in suo favore risulterà quanto mai opportuna.

Se infatti degli automezzi potranno essere consegnati per l'uso della popolazione, non sarà certamente dimenticato che riuscirà enormemente più utile, in generale, darne un certo numero alle cooperative piuttosto che ai singoli, perchè prima di riorganizzare le industrie è indispensabile ricollegare finalmente le regioni con lo scambio dei prodotti essenziali ai bisogni primari dei consumatori, prodotti offerti in prevalenza dell'agricoltura, ed il prezzo dei quali informerà più o meno sollecitamente quello di tutti gli altri prodotti. E chi meglio delle cooperative potrà ristabilire utili ed oneste correnti di scambio?

Allo stato in cui è caduta la nostra vita economica non si deve, per il timore di cadere nel peggio, esitare nell'opera di rinnovazione e di alleggerimento di quella burocrazia che

strangola le iniziative, crea superflui elementi di costo e frantuma ogni sforzo. Troppi enti, troppi impiegati, troppi incompetenti manovrano ancora tra consorzi, sezioni e sottosezioni provinciali, oltre ai necessari uffici delle Prefetture, dei Comuni e dei Consigli Provinciali dell'Economia. Troppi permessi bisogna richiedere per poter sperare di raggiungere un giorno il luogo della produzione.

Ci dimostrava giorni fa il Segretario della Federazione delle Cooperative di Puglia - che ringraziamo vivamente - come il costo dei prodotti venga sempre, per cento quintali, almeno quadruplicato (talvolta decuplicato) dall'intervento della macchina burocratica. Ci dimostrava inoltre come i molti diritti vari, oltre alle spese pur non trascurabili del trasporto, imballaggio e facchinaggio, portino il primo costo delle fave (del vecchio raccolto), da L. 195 al quintale in Torremaggiore a L. 775 all'ingresso nei depositi di Bari. E' questa enorme incisione sul costo di produzione che l'organizzazione delle cooperative deve ridurre, oltre che - cosa molto più importante - combattere la speculazione.

In considerazione infine dell'importanza che le cooperative avranno nella riorganizzazione dell'economia del Paese, risulta molto raccomandabile la costituzione presso il Governo di un organo, appositamente ed esclusivamente incaricato per disciplinare il funzionamento, per coordinare le attività e per incrementare le possibilità delle cooperative.

Naturalmente dovrebbe trattarsi di un ufficio affidato a pochissimi competenti, in grado di stimare e messi in grado di far valere ogni giusta ed opportuna richiesta.

DOMILLA

L'Associazione Italiana Studenti Medi in Sicilia

Ci comunicano da Palermo:

Considerando l'attuale costituzione in Sicilia delle due Associazioni Giovanili rispettivamente rispondenti alle denominazioni di Associazione Siciliana Studenti Medi e Associazione Studenti Medi, ambedue interpreti dei sentimenti e delle aspirazioni delle masse studentesche, hanno avuto luogo delle trattative tra i relativi esponenti; onde si è conchiuso un accordo tra le due Associazioni che si sono fuse in una sola, denominata Associazione Italiana Studenti Medi.

Fusi gli Statuti ed i Consigli Direttivi, le nomine sono così risultate: Presidente: Gebbia Francesco; Vicepresidenti: Meli Giuseppe e Crippa Giuseppe, rispettivamente delegati alla stampa ed alla organizzazione; Segretario Amministrativo: Mazzarese Domenico.

Direttore responsabile:

EDOARDO MARINI

Brindisi, Tip. V. Ragione - Tel. 14-80